Sir

MIGRAZIONI

**Profughi: Caritas, Migrantes e Sant’Egidio, “corridoi umanitari per 500 persone”**

15 novembre 2016 @ **12:12**

La Conferenza episcopale italiana, tramite i suoi organismi Caritas italiana e Fondazione Migrantes, e insieme alla Comunità di Sant’Egidio, ha intenzione di finanziare corridoi umanitari per 500 profughi sudanesi, eritrei e somali che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità nei campi in Etiopia. Il modello è quello già sperimentato da Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), Tavola valdese e Comunità di Sant’Egidio. “Stiamo aspettando la definizione di un protocollo d’intesa con i ministeri degli Esteri e dell’Interno – anticipa oggi al Sir don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana -. Siamo alle battute finali e non vediamo l’ora di cominciare per dare vita a questo desiderio condiviso. La Cei metterà a disposizione la cifra necessaria, a seconda dell’apporto che darà il governo. Speriamo di riuscire a renderli operativi entro la prossima primavera”. “Stiamo lavorando intensamente a questo progetto – conferma Daniela Pompei, responsabile migrazioni della Comunità di Sant’Egidio – e speriamo di poter allargare questa esperienza ad altri Paesi europei. Abbiamo presentato proposte analoghe alla Conferenza episcopale della Polonia, in Francia e a Bruxelles. Vediamo quali andranno in porto”. Finora, grazie ai corridoi umanitari, sono stati accolti 421 profughi, in maggioranza siriani con qualche iracheno. Il criterio di scelta, dai campi e dalle situazioni più difficili in Libano (il Paese che accoglie il maggior numero di profughi, oltre 1 milione) è la condizione di grave vulnerabilità: donne sole con bambini, malati, famiglie in difficoltà. “A fine novembre ne arriveranno altri 100”, annuncia Pompei.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

PROMESSE MANCATE

Se la Legge di bilancio dimentica  
di dare un aiuto ai disabili

**di Rita Querzé**

Hai una disabilità o qualcuno dei tuoi cari è costretto a muoversi con stampelle o carrozzina? Affari tuoi. Soprattutto quando entri tra le mura di casa. Chi ha le risorse per adeguare porte e mettere ascensori provveda. Chi non se lo può permettere se ne faccia una ragione. E pazienza se la casa si trasforma in una prigione. Questa è la situazione da quando la legge 13 del 1989 non viene più rifinanziata. La norma garantiva sgravi a fondi perduto per chi investiva nella rimozione di barriere architettoniche casalinghe. L’incentivo arrivava al 100% nel caso di investimenti fino a 2.580 euro. La percentuale del contributo scendeva poi all’aumentare della spesa. In generale, l’incentivo non poteva superare i 7.100 euro. Il governo aveva promesso risorse nella legge di Bilancio per finanziare la legge 13. «Invece non c’è un soldo», constata oggi Vincenzo Falabella, presidente della Fish, Federazione italiana per il superamento dell’handicap. Non è una grande sorpresa: la norma è sulla carta da anni. I Comuni hanno continuato a impilare le domande presentate dai cittadini ben sapendo che l’esercizio era fine a se stesso: niente risorse per finanziare la legge. Gli unici fondi su cui si poteva contare erano eventualmente quelli delle regioni. Secondo un approfondimento pubblicato da lavoce.info, a oggi per soddisfare le richeste accumulate servirebbero 450 milioni di euro. La cifra è destinata ad aumentare visto che nel 2017 si continuerà con il solito gioco delle parti: i cittadini che depositano plichi, i Comuni che li mettono del cassetto. Non è l’unico caso. La legge 18 del 2009 ha ratificato la convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Peccato che poi la stessa Onu quest’anno ci abbia invitato a una sua più puntuale applicazione. Come dire: le leggi una volta scritte andrebbero attuate. Altrimenti le si modifichi. Ne guadagneremmo almeno in coerenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

###### IL MESSAGGIO DI BERGOGLIO

# Francesco, videomessaggio ai vescovi Usa: «La sfida è abbattere i muri  e costruire ponti»

# A una settimana dell’elezione di Trump, il Papa si rivolge alla chiesa Usa che «durante tutta la sua storia ha accolto e integrato nuove ondate di immigrati». Serve «creare una cultura dell’incontro, che incoraggi gli individui e i gruppi a condividere la ricchezza delle loro tradizioni ed esperienze, ad abbattere muri e a costruire ponti»

### di Gian Guido Vecchi

A una settimana dell’elezione di Trump, Francesco invia un videomessaggio ai vescovi americani nel quale ricorda che «la Chiesa nel vostro paese durante tutta la sua storia ha accolto e integrato nuove ondate di immigrati», elogia «i doni specifici» portati dai «cattolici ispanici» e scandisce: «La nostra grande sfida è creare una cultura dell’incontro, che incoraggi gli individui e i gruppi a condividere la ricchezza delle loro tradizioni ed esperienze, ad abbattere muri e a costruire ponti». Di più: «La comunità cristiana deve essere segno e profezia del piano di Dio per l’intera famiglia umana. Siamo chiamati ad essere portatori di buone notizie per una società attanagliata da sconcertanti cambiamenti sociali, culturali e spirituali e da una crescente polarizzazione». E questo nel giorni in cui la conferenza episcopale Usa, riunita in assemblea plenaria a Baltimora, ha eletto come vicepresidente l’arcivescovo di Los Angeles José Horacio Gomez, 65 anni, nato in Messico a Monterrey ed emigrato con i genitori da bambino, il più strenuo e autorevole difensore dei diritti dei migranti nella Chiesa americana.

L’elezione come presidente dei vescovi americani di Daniel Di Nardo, arcivescovo conservatore della diocesi texana di Galveston-Houston e di origini abruzzesi (il padre Nicola emigrò da Castel Frentano, in provincia di Chieti) era attesa e rientra nella norma della conferenza episcopale Usa, perché in genere viene sempre eletto il vicepresidente del mandato precedente. Così la sorpresa e la scelta più significativa dell’assemblea plenaria è stata quella del vicepresidente messicano di nascita: il primo latinoamericano alla vicepresidenza e fra tre anni, probabilmente, il primo alla guida dei vescovi Usa. La Chiesa americana mantiene una linea di prudenza in attesa delle scelte della nuova amministrazione, si dice disposta a «collaborare per il bene comune» e invita a «superare il clima di scontro» nel Paese. José Gomez, come il «pro life» Di Nardo, è un membro dell’Opus Dei con fama di conservatore nella dottrina e sui temi etici e negli Usa ha colpito il fatto che l’arcivescovo di Los Angeles non fosse stato inserito tra i nuovi cardinali (gli americani sono tre, vicini a Bergoglio) del concistoro di sabato. Però, in tema di migranti, Gomez non l’ha mai mandata a dire. La più grande diocesi cattolica degli Stati Uniti, del resto, è anche quella con il maggior numero di fedeli latinos. Nel 2013 pubblicò il libro «Immigration and the Next America: Renewing the Soul of Our Nation» («Immigrazione e il futuro dell’America: rinnovando l’anima della nostra nazione») nel quale raccontava la propria storia e chiedeva una «riforma globale» dell’immigrazione. «Non è una questione politica, è una questione di difesa dei diritti umani e di protezione della dignità umana», ha ripetuto pochi mesi fa, dopo che la Corte Suprema aveva bloccato il 23 giugno il piano sull’immigrazione di Obama per dare lo status legale a cinque milioni clandestini. A luglio aveva voluto celebrare una messa nella cattedrale di Los Angeles per i migranti, sui manifesti si leggeva: «Riconoscere che siamo tutti immigrati, perché siamo o siamo stati tutti stranieri in terra straniera». L’arcivescovo spiegava: «In quanto cattolici e persone di fede, riconosciamo che siamo una Chiesa di immigrati e prendiamo sul serio l’invito evangelico ad accogliere lo straniero tra noi».

##### Il videomessaggio

Nel video inviato a Baltimora, Francesco ricorda che gli immigrati «nella ricca varietà delle loro lingue e tradizioni culturali, hanno forgiato il volto mutevole della Chiesa americana». Ed elogia «il prossimo Quinto Encuentro Pastorale Nazionale Ispanico» che da gennaio al settembre 2018 riguarderà tutte le diocesi Usa. «In continuità con quelli che lo hanno preceduto, l’Encuentro cerca di riconoscere e valorizzare i doni specifici che i cattolici ispanici hanno offerto e continuano ad offrire alla Chiesa nel vostro paese. Ma è più di questo. È parte di un processo più ampio di rinnovamento e di impegno missionario, al quale tutte le vostre Chiese locali sono chiamate». Di qui l’invito ad abbattere muri e costruire ponti: «La Chiesa in America, come altrove, è chiamata ad “uscire” dal suo ambiente sicuro e ad essere un fermento di comunione. Comunione tra noi, con gli altri cristiani e con tutti coloro che cercano un futuro di speranza». Francesco conclude: «In modo particolare, vi chiedo di considerare come le vostre Chiese locali possono rispondere al meglio alla crescente presenza, ai doni e al potenziale della comunità ispanica. Tenendo conto del contributo che la comunità ispanica dà alla vita della nazione, prego perché l’Encuentro rechi frutto per il rinnovamento della società americana e per l’apostolato della Chiesa negli Stati Uniti».

15 novembre 2016 (modifica il 15 novembre 2016 | 21:51)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

# Papa Francesco ai vescovi Usa: "Creare cultura dell'incontro, non dei muri"

*Un  appello che suona quasi come una risposta di Bergoglio a Trump che insiste nel voler impedire nuovi ingressi di latinos negli Stati Uniti. Conferenza episcopale americana: scelto un texano conservatore ma vice è ispanico immigrato. Un segnale per il presidente eletto*

Papa Francesco  “La nostra grande sfida è creare una cultura dell'incontro, che incoraggi gli individui e i gruppi a condividere la ricchezza delle loro tradizioni ed esperienze, ad abbattere muri e a costruire ponti". E' quanto sottolinea [Papa Francesco](http://www.repubblica.it/protagonisti/papa_Bergoglio) nel videomessaggio inviato all'assemblea generale della Conferenza episcopale degli Usa in corso a Baltimora.  
  
Un  appello che suona quasi come una risposta di Bergoglio al [presidente eletto americano Donald Trump](http://www.repubblica.it/protagonisti/donald_trump) che insiste con [l'idea del muro](http://www.repubblica.it/esteri/2016/11/13/news/trump_espulsione_clandestini-151932218/) per impedire nuovi ingressi di latinos in Usa. Il Pontefice, infatti, ricorda ai vescovi Usa che "durante tutta la sua storia, la Chiesa nel vostro Paese ha accolto e integrato nuove ondate di immigrati: nella ricca varietà delle loro lingue e tradizioni culturali, essi hanno forgiato il volto mutevole della Chiesa americana".  
In tal senso, Papa Francesco elogia l'Encuentro pastorale nazionale ispanicoche inizierà nelle diocesi degli Usa a gennaio, per "riconoscere e valorizzare i doni specifici che i cattolici ispanici hanno offerto e continuano ad offrire alla Chiesa degli Stati Uniti d'America, parte di un processo più ampio di rinnovamento e di impegno missionario, al quale tutte le vostre Chiese locali sono chiamate".  
  
Per il Pontefice, "la Chiesa, in America come altrove, è chiamata ad uscire dal suo ambiente sicuro e ad essere un fermento di comunione: tra noi, con gli altri cristiani e con tutti coloro che cercano un futuro di speranza. Dobbiamo diventare sempre più pienamente una comunità di discepoli missionari. La comunità cristiana deve essere segno e profezia del piano di Dio per l'intera famiglia umana. Siamo chiamati ad essere portatori di buone notizie per una società attanagliata da sconcertanti cambiamenti sociali, culturali e spirituali e da una crescente polarizzazione", è la richiesta del Papa.  
  
Di certo c'è che a una settimana dalle elezioni americane - come sottolinea l'Ansa - i vescovi Usa mandano un doppio avvertimento Trump: luce verde sull'aborto e le politiche per la vita ma giù le mani dai sans papiers. La Conferenza episcopale americana ha eletto oggi i suoi vertici mettendo al primo posto il cardinale arcivescovo di Galverston-Houston, **Daniel DiNardo**, un conservatore, e scegliendo come numero due l'arcivescovo di Los Angeles, **Jose Gomez**.  
  
E' la prima volta che un ispanico arriva così' in alto nelle gerarchie cattoliche in Usa. Non solo: prassi vuole che il vicepresidente sia eletto presidente alla scadenza del mandato triennale del predecessore. Per Gomez, sacerdote dell'Opus Dei, sarebbe nel 2019, a un anno dal prossimo voto per la Casa Bianca.  
  
Nell'elezione di Trump il voto cattolico è stato importantissimo. Circa 68 milioni negli Usa, i cattolici costituiscono un quarto dell'elettorato e il tycoon ne ha conquistato il 52 per cento (contro il 45 per cento di Hillary Clinton) con la promessa di rovesciare la sentenza della Corte Suprema che nel 1973 ha legalizzato l'aborto. Su questa linea Trump trova il consenso dei vescovi e in particolare del loro neo-presidente: Di Nardo, che in maggio ha definito Francesco "troppo vago" nella difesa dell'ortodossia e che l'anno scorso con altri 12 vescovi inviò al pontefice una lettera contestando l'organizzazione del [Sinodo sulla famiglia](http://www.repubblica.it/argomenti/sinodo_sulla_famiglia), è stato in prima linea nelle campagne delle diocesi per la vita anche alla vigilia delle ultime elezioni.  
  
Ma è la scelta di Gomez che, alla luce delle posizioni espresse da Bergoglio sui migranti, è apparsa negli Usa un segnale chiaro di rotta di collisione. Gomez stesso è un immigrato nato in Messico e la sua ultima omelia in una veglia di preghiera improvvisata prima delle elezioni è stata a difesa delle famiglie "senza documenti", e della loro paura di essere deportate o divise.  
  
L'elezione dell'arcivescovo di Los Angeles fa parte anche di un trend che vede una forte crescita della popolazione ispanica soprattutto negli stati del Sud. Negli Usa quattro cattolici su dieci sono ispanici e rappresentano una maggioranza in molte diocesi, a Los Angeles addirittura il 70 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

# Violenza sui bambini, la diagnosi precoce li può salvare. In Italia ancora pochi i centri specializzati

*Un dossier di*Terre des Hommes Italia*sugli abusi sui minori analizza il fenomeno come una questione di salute pubblica, sulla base dei dati raccolti tra il 2011 e il 2015 in 5 strutture di eccellenza italiane*

di AGNESE ANANASSO

|  |
| --- |
|  |
|  |

15 novembre 2016

**ROMA -**La violenza sui bambini è un "problema di salute pubblica". È su questo assioma cheTerre des Hommes Italia onlus ha realizzato il dossier "Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica", un'indagine su scala nazionale sull'attività diagnostica del fenomeno delle eccellenze ospedaliere di Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana e Puglia. Un taglio innovativo quello del terzo dossier della fondazione, che parte dai dati di una precedente ricerca sui costi diretti e indiretti che ogni giorno derivano dalla mancata prevenzione della violenza sui bambini, da cui è emerso che circa l'1% del nostro Pil vien speso ogni anno per far fronte alla spesa derivante dalla**violenza all'infanzia**.  
  
**100 bambini.** "In Italia circa 100mila bambini, infatti, sono in carico ai servizi sociali perché vittime di una forma di maltrattamento (ogni mille minorenni seguiti dai Servizi sociali 200 lo sono per maltrattamento), la più frequente delle quali è risultata la trascuratezza materiale e affettiva spesso celata dalle pareti domestiche" afferma **Donatella Vergari**, segretario generale della Fondazione Terre des Hommes Italia nella presentazione del dossier "e per questo molto complessa da intercettare e riconoscere. Ad essa si aggiungono, però, altre forme di violenza, molto meno conosciute, che vedono protagonisti anche genitori inconsapevoli, quali la [Shaken baby syndrome](http://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2016/04/22/news/sindrome_bambino_scosso_rischio_danni_gravissimi_-138226088/) ([**la sindrome del bambino scosso**](http://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2016/04/22/news/sindrome_bambino_scosso_rischio_danni_gravissimi_-138226088/), ndr), che, per sua natura, colpisce i neonati".  
  
Per questa terza indagine la Onlus ha scelto dei partner storicamente impegnati nella diagnosi della violenza sui bambini e nella loro cura: l'[Ambulatorio Bambi](http://www.repubblica.it/salute/2016/11/10/news/i_casi_trattati_nel_cento_bambi_di_torino-151757870/) di Torino, il [SVSeD](http://www.repubblica.it/salute/2016/11/10/news/i_casi_trattati_nel_centro_svsed_di_milano-151757733/)di Milano, il [Centro regionale per la Diagnostica del Bambino maltrattato](http://www.repubblica.it/salute/2016/11/10/news/i_casi_confermati_nel_centro_regionale_per_la_diagnostica_del_bambino_maltrattato_di_padova-151758356/)di Padova, il [Gaia](http://www.repubblica.it/salute/2016/11/10/news/i_casi_trattati_nel_centro_gaia_di_firenze-151757615/) di Firenze e il [Giada](http://www.repubblica.it/salute/2016/11/10/news/i_casi_trattati_nel_centro_giada_di_bari-151757298/) di Bari. Il dossier esamina i casi di maltrattamento diagnosticati in ognuna delle 5 strutture tra il 2011 e il 2015, distinguendo per tipologia di violenza. Vengono anche fatti degli esempi concreti dei bambini diagnosticati e trattati e analizzate alcune delle forme di violenza rilevate.  
  
**I maltrattamenti.**Dall'indagine emerge che le tipologie di **maltrattamento fisico e psicologico** si sono moltiplicate nel tempo e se non riconosciute e trattate adeguatamente e tempestivamente possono portare al decesso del piccolo. Come nel caso dell'abuso di sostanze chimiche (Chemical abuse) e della Sindrome del bambino scosso. Perciò è fondamentale la diagnosi clinica precoce del maltrattamento, considerato e affrontato come una vera e propria patologia. In questo quadro si sottolinea il ruolo fondamentale degli ospedali e delle strutture pubbliche perché è qui che la violenza può essere diagnosticata, specialmente se ripetuta, ed è qui che il "problema" approda quando esce dalle mura domestiche.  
  
"Le conseguenze a medio e lungo termine del maltrattamento sono molto gravi e comprendono patologie neurologiche e gravi ritardi dello sviluppo, patologie psichiatriche e disturbi nella sfera delle dipendenze da sostanze (alcol o stupefacenti)," si legge nell'indagine, "ma anche un’incidenza maggiore di **diabete**, **patologie cardiovascolari, gastroenterologiche e neurologiche degenerative** e ancora in taluni casi una **morte anticipata**, indirettamente collegata ai**gravi esiti psico-emozionali**e comportamentali del maltrattamento, che si manifestano in un aumento di condotte fortemente a rischio o in vere e proprie condotte autoaggressive e suicidarie".  
  
**L'eccellenza a Padova.** La diagnosi corretta e precoce richiede un iter di indagini cliniche e strumentali raffinate e la competenza di specialisti e ultraspecialisti. In Italia esistono centri di eccellenza, come quelli presentati nel dossier. Uno in particolare è costituito dall'Unità di Crisi per bambini maltrattati presso l'Ospedale di Padova, che lavora attivamente con l'Organizzazione mondiale di Sanità sul tema della protezione del bambino e che è stato riconosciuto dalla stessa Oms come best practice a livello mondiale.  
  
**Regioni senza centri specializzati.** In Italia purtroppo non tutte le regioni dispongono di centri specializzati come quelli presi in considerazione nel dossier perciò la Fondazione lancia un appello perché ne esista almeno uno per regione; affinché ogni grande

ospedale pediatrico disponga di un'équipe specializzata e di strumentazioni idonee alla diagnosi del maltrattamento; per inserire il maltrattamento all'infanzia nel percorso di studi della Facoltà di Medicina e nel Piano nazionale di prevenzione sanitaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

### Disgelo Israele-Turchia, nominati gli ambasciatori dopo sei anni

Nel 2010 la rottura delle relazioni diplomatiche dopo l’incidente della Mavi Marmara

Il presidente turco Erdogan

Pubblicato il 16/11/2016

Il governo turco ha nominato Kemal Okem come nuovo ambasciatore in Israele, nell’ambito dell’accordo di normalizzazione delle relazioni siglato a fine giugno. Ieri Israele aveva scelto Eitan Naeh come nuovo inviato ad Ankara, riempiendo una poltrona anch’essa vacante da sei anni. Okem è attualmente consigliere per gli affari esteri nell’ufficio del primo ministro.

Il disgelo arriva dopo la rottura delle relazioni diplomatiche nel 2010. Il 31 maggio di quell’anno le forze armate israeliane furono protagoniste di un blitz sulla nave turca Mavi Marmara (o Freedom Flotilla) che tentava di forzare il blocco navale imposto alla Striscia di Gaza. Nel raid morirono dieci cittadini turchi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

### Il Papa ai vescovi Usa: “Creare cultura dell'incontro, basta muri”

Videomessaggio alla conferenza episcopale radunata a Baltimora. Francesco elogia il Quinto Encuentro Pastorale Nazionale Ispanico: «Siamo chiamati ad essere portatori di buone notizie per una società attanagliata da sconcertanti cambiamenti sociali, culturali e spirituali e da una crescente polarizzazione»

Pubblicato il 15/11/2016

**ANDREA TORNIELLI**

CITTÀ DEL VATICANO

«**La nostra grande sfida è creare una cultura dell’incontro, che incoraggi ad abbattere muri e a costruire ponti**... **Siamo chiamati ad essere portatori di buone notizie**per una società attanagliata da sconcertanti cambiamenti e da una crescente polarizzazione». Sono chiarissime le parole che Papa Francesco ha rivolto ai vescovi degli Stati Uniti, radunati a Baltimora per eleggere i nuovi vertici: alla presidenza è stato designato - come da tradizione - il cardinale **Daniel Di Nardo**, arcivescovo di Galveston-Houston e fino ad oggi vicepresidente, mentre come numero due è stato significativamente eletto l'arcivescovo di Los Angeles, **José Horacio Gómez, di origini messicane e formatosi nell'Opus Dei.**

Il Papa nel videomessaggio ha ricordato che durante tutta la sua storia, la Chiesa statunitense «ha accolto e integrato nuove ondate di immigrati. Nella ricca varietà delle loro lingue e tradizioni culturali, essi hanno forgiato il volto mutevole della Chiesa americana. In questo contesto - ha aggiunto - desidero elogiare il prossimo Quinto Encuentro Pastorale Nazionale Ispanico». La celebrazione del Quinto Encuentro inizierà nelle diocesi americane a gennaio e si concluderà con una celebrazione nazionale a settembre 2018.

L’Encuentro «cerca di riconoscere e valorizzare i d**oni specifici che i cattolici ispanici hanno offerto e continuano ad offrire alla Chiesa nel vostro paese**. Ma è più di questo. È **parte di un processo più ampio di rinnovamento e di impegno missionario,** al quale tutte le vostre Chiese locali sono chiamate».

«La nostra grande sfida - ha detto ancora Bergoglio - è creare una cultura dell’incontro, che incoraggi gli individui e i gruppi a condividere la ricchezza delle loro tradizioni ed esperienze, ad abbattere muri e a costruire ponti. La Chiesa in America, come altrove, è chiamata ad “uscire” dal suo ambiente sicuro e ad essere un f**ermento di comunione**. Comunione tra noi, con gli altri cristiani e con tutti coloro che cercano un futuro di speranza».  
  
Il Pontefice ha invitato a «diventare sempre più pienamente una comunità di discepoli missionari, colmi di amore per il Signore Gesù e di entusiasmo per la diffusione del Vangelo. **La comunità cristiana deve essere segno e profezia del piano di Dio per l’intera famiglia umana.** Siamo chiamati ad essere portatori di buone notizie per una società attanagliata da **sconcertanti cambiamenti sociali, culturali e spirituali** e da una crescente polarizzazione». Proprio la polarizzazione è una delle malattie che affligge la società e anche il mondo cattolico statunitense.  
  
«È mia speranza - ha concluso Francesco - che la Chiesa nel vostro paese, ad ogni livello, accompagni l’Encuentro con la propria riflessione e con discernimento pastorale. In modo particolare, vi chiedo di considerare come le vostre Chiese locali possono rispondere al meglio alla crescente presenza, ai doni e al potenziale della comunità ispanica. Tenendo conto del contributo che la comunità ispanica dà alla vita della nazione, prego perché l’Encuentro rechi frutto per il rinnovamento della società americana e per l’apostolato della Chiesa negli Stati Uniti».  
  
Il ripetersi dell'espressione sui muri da abbattere e i ponti da costruire, il richiamo al contributo dei cattolici per superare la crescente polarizzazione e affrontare gli «sconcertanti cambiamenti» in corso nella società, l'invito alla valorizzazione dell'apporto ispanico descrivono bene quali siano l**e preoccupazioni di fronte al nuovo corso, per il momento soltanto annunciato, della politica Usa.**